

Tremona-Castello. Scavi 2000-2008 e ultimi aggiornamenti

Christiane De Micheli Schulthess

1. Introduzione e storia delle ricerche

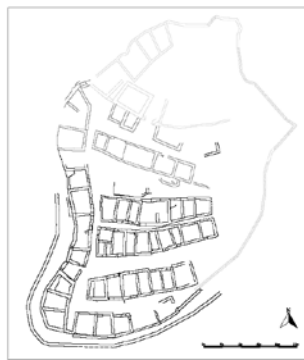
La collina denominata *Castello* (CN 1373, 718/083; ca. 650 msm), a nord dell'attuale villaggio di Tremona, è stata interessata da ricognizioni sul terreno e fotografie aeree fin dal 1988. Nel 1991, la fortuita scoperta di un ripostiglio monetale diede il via a una serie di ricerche sistematiche. Si procedette successivamente allo scavo di sette trincee conoscitive (1991-1993), a un'indagine geofisica (1992) e alla documentazione delle strutture emergenti tramite rilievo fotogrammetrico (1998). Nel 1999 venne fondata l'Associazione Ricerche Archeologiche del Mendrisiotto (ARAM), il cui scopo principale è l'indagine sistematica del sito di Tremona-Castello.

Le ricerche hanno permesso di definire che l'insediamento archeologico complessivo comprende:

- il sito multiperiodico sulla collina di Castello (Fig. 1);
- la necropoli della seconda Età del Ferro e d'epoca romana in zona Piasa, con 42 tombe;
- il riparo sotto roccia e il crepaccio sulle pendici settentrionali della collina di Castello.

Le indagini preliminari avevano rivelato che la collina è stata interessata dalla frequentazione umana a partire dal Neolitico, con continuità durante le epoche del Bronzo e del Ferro, il periodo romano, l'Alto e il Basso Medioevo. L'insediamento medievale, in particolare, risultava non aver subito alcun rimaneggiamento o distruzione in epoca moderna in quanto la continuità insediativa sembrava essersi interrotta nel Basso Medioevo. Non è a tutt'oggi chiaro se l'insediamento di Castello costituisca l'antecedente dell'attuale villaggio di Tremona.

Fig. 1: Rilievo delle strutture indagate nel 2000-2008 (nero), in fase di scavo (grigio scuro) e ipotizzabili dalla situazione in superficie (grigio chiaro) (Fonte: Archivio ARAM - rilievi Ch. De Micheli Schulthess e GEOFOTO SA, Sorengo).



Le notizie storiche a riguardo sono scarse e manca un riferimento preciso al sito. Solo quattro sono i documenti finora riferibili a Tremona¹ - anche se non tutti si riferiscono forse proprio a Tremona-Castello.

Il primo, in ordine cronologico, è una *notitia iudicati* data a Milano nel marzo 864, in cui erano coinvolti il monastero milanese di Sant'Ambrogio e tre fratelli di Bissone per una proprietà in quel luogo. Vi viene citato un testimone, indicato come «... us de Tremona», il cui nome non è però più leggibile. Il fatto che il testimone potesse essere identificato con il luogo di provenienza lascia dedurre che, attorno alla metà del IX sec., Tremona fosse non solo un centro abitato, ma fosse anche noto ai presenti nel giudizio milanese.

Il secondo documento è una *cartula vendicionis* giunta in copia sincrona, data a Mendrisio nel marzo 1033. In essa Arderico di Mendrisio vendeva al prete Arnolfo dello stesso luogo beni in diverse località, fra cui è citato il *castrum* di Tremona. Questo documento riporta, per la prima volta, la chiara citazione del nome della collina di Castello e fornisce indizi volti alla comprensione dell'aspetto del territorio e dell'organizzazione del lavoro agricolo dell'area che faceva capo a Tremona.

Il terzo documento è un breve *recordationis date sentencie* del settembre 1170, giunto in copia del XIII secolo, dove si cita il *montes de Tremona*. Si tratta di una sentenza arbitrale nell'ambito della lite fra i Comuni di Como e di Milano circa i confini del Seprio e i relativi ambiti di pertinenza dei due Comuni. Dal documento, il *montes de Tremona* sembra rientrare nell'area di pertinenza comasca.

Un quarto documento, nuovamente una *cartula vendicionis*, del 1426, menziona un terreno «sub castellum». Esso risale però a un'epoca in cui, almeno secondo le informazioni raccolte nel corso dell'indagine archeologica del terrazzo inferiore, l'insediamento è già distrutto e abbandonato da tempo.

La collina costituisce l'ultima elevazione del gruppo del Monte San Giorgio prima della Pianura Padana ed è una rocca naturale costituita da dolomia e dolomia brecciata di origine giurassica. La sua sommità è costituita da due terrazzi che si estendono su un'area di ca. 3'500 mq, su cui si distribuiscono i resti degli edifici e della cinta difensiva dell'insediamento medievale. La sua posizione, che permette di controllare la zona di Mendrisio, l'estremità meridionale del Ceresio e ampi tratti del Comasco e del Varesotto, e i suoi versanti piuttosto ripidi, fanno della collina di Castello un luogo privilegiato per l'insediamento umano. Le sue pendici settentrionale e orientale sono caratterizzate da bruschi e notevoli salti di quota, mentre quelle occidentale e meridionale sono più dolci e caratterizzate dalla presenza di piccoli terrazzi. Sul versante nord, all'esterno della cinta muraria, un terrazzo è delimitato sul suo lato orientale da un profondo crepaccio. La sua esplorazione ha rivelato una massiccia presenza di ceramica pre- e protostorica e, seppur più esigua, anche di materiali d'epoca romana. Resta aperta la domanda sull'approvvigionamento d'acqua, raggiungibile solo ca. 200 m più a valle, di cui manca traccia sulla collina.

L'intera area è parte del comprensorio del Monte San Giorgio, iscritto nel 2003 quale patrimonio mondiale dell'Unesco.

2. L'indagine del terrazzo inferiore (scavi 2000-2008)

¹ M. Basile Weatherill, *Appunti per una storia di Tremona*, in Martinelli A. (a cura di), *Tremona-Castello. Dal V millennio a.C. al XIII sec. d.C.*, Firenze, 2008, pp. 42-43.

Nel 2000, l'associazione ARAM, in collaborazione con il Department of Archaeology and Prehistoric Studies dell'Università di Nottingham (GB) e con l'Ufficio dei beni culturali del Canton Ticino, Bellinzona, e sotto la direzione di Alfio Martinelli, diede inizio allo scavo sistematico del terrazzo inferiore dei due che costituiscono la sommità della collina di Castello. L'area di ca. 1'500 mq ha restituito parecchi edifici d'epoca medievale con un gran numero di reperti ed ha permesso di ritracciare la storia della frequentazione della collina fino al Neolitico.

Lo scavo ha inoltre evidenziato la multiperiodicità della frequentazione della collina, le cui attestazioni sono consistenti soprattutto per il Neolitico, l'Eneolitico, il Bronzo finale, la prima Età del Ferro e il Basso Medioevo. Presenze durante la seconda Età del Ferro, la Romanità e l'Alto Medioevo sono attestate, ma con tracce più sporadiche.

Il villaggio medievale, protetto da due cinte murarie, sorte probabilmente a breve distanza l'una dall'altra, rimase in uso dalla seconda metà del X sec. fino alla seconda metà-fine del XIII sec. d.C.

2.1. *Preistoria e protostoria*

Reperti in selce, pietra verde levigata, cristallo di rocca e ceramica permettono di attestare una frequentazione della collina almeno durante tutto il Neolitico e di riconoscere le fasi del Neolitico Antico (Gruppo dell'Isolino, 5350-4800 a. C.), del Neolitico Medio (Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, 4800-3800 a. C.) con, del Neolitico Recente (Cultura di Lagozza, 3800-3300 a. C.) e del Neolitico Finale (Cultura dei Vasi Campaniformi, 2600-2200 a. C.)².

Non sono state rinvenute tracce sicure di un'occupazione del sito già nelle fasi più antiche del Neolitico, mentre un focolare, riferibile al Neolitico Medio, permetterebbe di documentare forse anche un'occupazione vera e propria a partire da quel periodo.

La maggior parte dei reperti in selce, inoltre, è costituita da materiale locale, proveniente dal Monte San Giorgio o dal Monte Generoso; non si escludono però anche fonti di approvvigionamento di materia prima più lontane.

L'Età del Rame è documentata da reperti in selce, di provenienza locale, e pietra. È anche attestata la Cultura del Vaso Campaniforme con diversi frammenti di ceramica.

La successiva Età del Bronzo è scarsamente documentata fino alle sue fasi finali, quando la continuità insediativa riprende e continua durante tutta la prima Età del Ferro con reperti appartenenti alla Cultura di Golasecca (XI-V sec. a. C.). Necropoli o tombe isolate distribuite sul territorio cantonale indicano una frequentazione stabile del territorio durante la prima Età del Ferro. A Tremona la maggior parte dei materiali fittili risale proprio a questo periodo e rientra pienamente nella Cultura di Golasecca con recipienti in ceramica grossolana per uso domestico, contenitori per derrate alimentari e bicchieri in ceramica fine. Gli stessi livelli hanno restituito fibule in bronzo e un gran numero di strumenti in selce, a testimoniare che questo materiale continua ed essere in uso a Tremona anche durante l'Età di Ferro.

La seconda Età del Ferro ha lasciato scarse tracce sulla collina, dove sono stati rinvenuti reperti in ceramica e metallo. Fra essi vi è la moneta più antica raccolta sul sito, una dracma in argento povero

² A. Martinelli, *Conclusioni*, in Martinelli, cit., pp. 481 ss.; B. Cermesoni, *Nota preliminare sui materiali neolitici e eneolitici*, in Martinelli, cit., pp. 459 ss.

insubre con leggenda *ρικοι*³. La presenza di un insediamento stabile nella zona è però confermata dai ritrovamenti nella necropoli in zona Piasa, a ovest dell'attuale villaggio, dove sono state riportate alla luce venticinque tombe a cremazione riferibili alla fase finale del periodo La Tène.

2.2. L'epoca romana

La mappa dei ritrovamenti d'epoca romana nel Mendrisiotto⁴, così come le vicine regioni del Comasco e del Varesotto, evidenzia numerose presenze sia nelle località lungo le sponde del Ceresio che nelle aree collinose più lontane dal lago. La romanizzazione del Mendrisiotto, dovuta alla vicinanza di centri come Como e Milano, sembra accusare un leggero ritardo rispetto a quella delle regioni attorno al Verbano. Nei corredi funerari mancano, infatti, materiali tardo-repubblicani, presenti invece, pur sporadicamente, nelle necropoli del Locarnese. Lo stretto legame con Como è attestato dalle iscrizioni funerarie, menzionanti la carica pubblica di *quatuovir* in questo *municipium*, rinvenute a Riva San Vitale e Ligornetto, e quelle da Stabio e Gravesano, riguardanti quella di *sevir*⁵. Le stesse iscrizioni indicano la presenza, nel Mendrisiotto e nel Locarnese, di persone appartenenti alla tribù *Oufentina*, di cui faceva parte Milano e che includeva anche il territorio di Como. Infine, l'iscrizione da Riva San Vitale ci informa che il *vicus* era abitato dai *Subinates*⁶. I ritrovamenti, come spesso accade nel resto del Cantone e nelle zone limitrofe, sono prevalentemente da ascrivere all'ambito funerario. Accanto alle necropoli importanti per numero di sepolture come quelle di Stabio-Vignetto (49 tombe) e Melano (33 tombe), vi sono quelle che contano al massimo una decina di tombe e molte sepolture isolate. I corredi funerari situano cronologicamente le sepolture fra il I e il IV/V sec. d.C. Il rito predominante, come è tradizione nel mondo romano, è la cremazione, mentre l'inumazione viene in genere riservata alle sepolture più tarde.

Non mancano però concrete tracce di insediamenti, finora identificati a Castel San Pietro, Mendrisio, Morbio Inferiore e Stabio. Nel caso di Mendrisio, inoltre, le indagini ancora in corso potrebbero rivelare, per la prima volta, l'effettiva estensione di una villa romana nel Sottoceneri.

A Tremona, come nei vicini comuni di Besazio, Meride, Rancate e Stabio, le tracce della presenza romana sono numerose. Già alla fine dell'Ottocento veniva segnalata la scoperta di un ripostiglio di cinque monete di II e III sec. d.C. lungo la strada per Sant'Agata, mentre alcune sepolture romane contenenti fittili e monete di III sec. d.C. furono riportate alla luce in zona Piasa, nel porre le fondazioni della Sala Sociale, ora Sala della Musica⁷.

³ E. Arslan, *Le monete di Tremona*, in Martinelli, cit., p. 358.

⁴ P. Donati, *Carta dei ritrovamenti romani nelle attuali terre del Canton Ticino*, in «*Quaderni di Numismatica e Antichità Classiche*», n. 10, Supplemento 1981, pp. 11 ss.; C. Simonett, *Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino*, Bellinzona, 1967-1971, pp. 33-43.

⁵ Il *quatuovir* si occupava di amministrare la giustizia e curava gli edifici pubblici e le strade. Il *sevir* era un magistrato di grado modesto, col compito di mantenere l'ordine nelle città e nei villaggi. Durante il periodo imperiale questa carica era generalmente rivestita da plebei o liberti.

⁶ Ch. De Micheli Schulthess, *Aspects of Roman Pottery in Canton Ticino (Switzerland)*, BAR International Series 1129, Oxford, 2003, p. 16.

⁷ Questi materiali venivano però già dati come dispersi nel 1947 (A. Orтели, *Contributo alla conoscenza dell'archeologia del Mendrisiotto*, in «*Bollettino Storico della Svizzera Italiana*», Serie 4, Anno 22, 1947, pp. 190-201).

⁸ La pratica incineratoria non costituisce il rito originario presso i Romani, ma si diffonde rapidamente tanto da diventare il rito predominante almeno fino alla metà del II sec. d.C. Successivamente, si assiste ad un costante aumento dell'inumazione, rito che si impone definitivamente durante i secoli III-IV d.C. (F. Airoldi, *Le incinerazioni in età tardoromana: caratteristiche e diffusione del fenomeno*, in M. Sannazaro (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica*, Atti delle giornate di studio, Milano 25-26 gennaio 1999, Contributi di Archeologia 1, Milano, 1999, pp. 115-124). Il Canton Ticino presenta una situazione particolare (De Micheli Schulthess, cit., pp. 14-16).

I successivi ritrovamenti riferibili all'epoca romana si situano nella stessa zona Piasa, a ovest del villaggio odierno. Accanto alle tombe della seconda Età del Ferro, la necropoli in zona Piasa conta diciassette sepolture databili fra il I e il V sec. d.C. Le sepolture rinvenute a Tremona-zona Piasa attestano due importanti riti funerari: quello della cremazione secondaria e quello dell'inumazione. La cremazione secondaria implica la presenza di un *ustrinum* distinto dal luogo di sepoltura, nel quale spesso vengono trasportati anche i resti del rogo. A Tremona le sepolture analizzate non sono in semplice fossa, ma presentano tutte elementi di protezione come l'anfora segata e le cassette in laterizi, in pietra o in pietra e laterizi. Le offerte sono generalmente collocate nella tomba al momento della sepoltura. Anche le due inumazioni, d'epoca più tarda rispetto alle cremazioni, sono delimitate da embrici o embrici e lastre di pietra posti a coltello⁸. A sud della necropoli sono state riportate alla luce anche alcune *suspensurae*, forse appartenenti a una villa o altra costruzione di tipo civile che, con la loro presenza, ne definiscono il probabile limite meridionale⁹.

Sulla collina di Castello il periodo romano è invece finora attestato solo da oggetti privi di contesti stratigrafici sicuri, che non hanno permesso di collegarli a fasi d'occupazione o strutture vere e proprie¹⁰. Non si tratta però neppure di ritrovamenti sporadici, ma essi vanno riferiti con buone probabilità ad attività insediative di tipo civile o militare. Il gruppo di reperti più consistente è costituito dalle monete. Le ricerche hanno restituito un probabile asse in bronzo romano-repubblicano e venticinque monete in bronzo databili fra il II e il IV sec. d.C., alcune delle quali rinvenute nei livelli medievali. La loro presenza, in particolare negli strati di livellamento, sembra confermare un'occupazione della sommità della collina anche in epoca romana. Restano però ancora da definire l'ubicazione delle strutture e la natura dell'occupazione. Fra gli altri reperti d'epoca romana si contano la protome di una statuetta bronzea raffigurante Mercurio, genericamente databile fra la seconda metà del I e il II sec. d. C., dei frammenti di ceramica comune e in particolare di vasi a listello databili nel III-IV sec. d.C., e alcuni oggetti in metallo e pietra. In particolare, un frammento di lastra in Porfido Verde Antico di Laconia (Grecia) potrebbe attestare l'importanza degli scambi in epoca romana.

Il quadro generale riguardante gli insediamenti d'altura dell'Italia settentrionale indica una preferenza per l'ambiente collinare, in prossimità delle principali vie di comunicazione. La maggior parte degli insediamenti, che si sviluppano sulla sommità dei rilievi fra i 300 e i 600 msl, copre una superficie di 1'000-6'000 mq. Se, almeno nel caso dell'Italia nordorientale, raramente si riscontra una vera e propria continuità insediativa nel tempo fra l'età preromana e quella romana o fra l'età romana e quella medievale, è frequentemente attestata la continuità insediativa nello spazio, con la rioccupazione del sito e l'eventuale riuso delle strutture. Dalla seconda metà del VI sec. d. C., in particolare, sono attestate tipologie abitative semplici, che spesso si inseriscono su resti di precedenti costruzioni più articolate e di dimensioni maggiori¹¹.

Nelle necropoli romane del Sopraceneri il rito predominante è l'inumazione. Le cremazioni sono rare e sembrano limitarsi alle zone con maggior contatto diretto con il mondo romano. Nel Sottoceneri, invece, la cremazione è il rito predominante dall'Età del Ferro e continua ad esserlo fino al II sec. d.C.

⁹ L'uso di situare le necropoli a ridosso di un rilievo è osservabile anche in numerosi altri casi nel Canton Ticino (De Micheli Schulthess, cit., p. 26).

¹⁰ Ch. De Micheli Schulthess, *Reperti romani dalla necropoli e dal sito di Tremona*, in Martinelli, cit., pp. 423-444.

¹¹ G. Bigliardi, *L'insediamento fortificato d'altura nel Caput Adriae: dati distributivi e problemi di continuità cronologica*, pp. 138 ss. e C. Magrini, *Tipologie abitative e tecniche costruttive negli insediamenti d'altura nell'arco alpino orientale fra Tarda Antichità e Altomedioevo*, pp. 153-162. Entrambi i contributi in: G. Cuscito – F. Maselli Scotti (a cura di), *I borghi d'altura nel Caput Adriae. Il perdurare degli insediamenti dall'Età del Ferro al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Trieste, 5-6 dicembre 2003, Trieste, 2004.

Il sito di Tremona-Castello presenta forti analogie con gli insediamenti d'altura¹². Si sviluppa infatti sulla sommità di una collina a quota 640-650 msl e occupa una superficie di ca. 3500 mq. La presenza di ceramica d'insediamento d'epoca romana, unitamente ad altri reperti coevi, rende ipotizzabile un'occupazione in questo periodo, che trova conferma anche nella necropoli e nei resti di strutture rinvenuti in zona Piasa. Una concentrazione di oltre dieci monete proviene dalla zona dell'attuale accesso al sito, dove venne rinvenuta anche la maggior parte della ceramica. Ciò sembrerebbe indicare il settore nord-ovest del pianoro inferiore dell'insediamento medievale come il più interessato, almeno per ora, dalla presenza di materiale d'epoca romana. Dal pianoro superiore, ancora poco investigato, provengono però anche alcune monete e la chiave in ferro. La datazione delle monete, riferibili ai sec. I-IV d.C., corrisponde a quella della ceramica, per la quale, considerata l'estrema frammentarietà dei pezzi, è spesso difficile proporre una datazione più precisa.

2.3. *Il Medioevo*

I caratteri dell'insediamento

L'insediamento medievale si estendeva sui due terrazzi che costituiscono la sommità della collina. Fra il 2000 e il 2008 fu investigato il terrazzo inferiore, dove furono riportati alla luce ventisette edifici (Fig. 2). Quindici edifici sono disposti su tre file orientate est-ovest, mentre gli altri si allineano rispettivamente sul limite meridionale e su quello sud-occidentale dell'insediamento. L'attuale disposizione degli edifici è quella relativa alla fase finale dell'insediamento. L'analisi delle congiunzioni dei muri hanno, infatti, permesso di verificare che gli edifici delle file interne si sono sviluppati da ovest verso est e che il villaggio è stato costantemente ampliato e l'ubicazione del suo accesso è cambiata più volte.

Fig. 2: Veduta dall'alto del settore indagato nel 2000-2008 (Fonte: Archivio ARAM, fotografia A. Martinelli).



¹² F. Masselli Scotti F., *Muggia Vecchia: le frequentazioni più antiche*, in Cuscito – Maselli Scotti cit., pp. 15 ss., con l'esempio di Muggia Vecchia.

Gli indizi forniti dalla stratigrafia dell'insediamento e dai reperti hanno permesso di distinguere diverse fasi dell'insediamento medievale.

La prima presenza insediativa stabile confermata è situabile, grazie ai ritrovamenti monetali fra la prima metà del X e prima metà dell'XI sec., confermati dalla datazione al radiocarbonio dei piani d'uso più antichi di due edifici. In questa fase, alcuni degli edifici investigati sono già presenti, ma si tratta generalmente di edifici isolati. La cortina muraria è leggermente sotto il margine del terrazzo e l'accesso è probabilmente sul lato nord-ovest della collina, lungo il terrazzo superiore. Questa fase non corrisponde alla prima fase insediativa medievale in assoluto, perché alcuni edifici sembrano essere già essere stati soggetti a dei rimaneggiamenti. La presenza dell'opera di difesa inserisce Tremona-Castello nel periodo d'intenso incastellamento avvenuto nell'Italia settentrionale a seguito della grande instabilità politica del periodo.

Fra la seconda metà dell'XI e prima metà del XII sec. si assiste a una fase di abbandono o distruzione delle strutture, attestata dall'accumulo di materiale di crollo negli edifici e che rialza il piano della Strada Ovest di ca. 50 cm.

Nel corso della seconda metà del XII sec. il villaggio viene ricostruito e ampliato fin quasi alle dimensioni attuali, chiudendo gli accessi nei muri meridionali degli edifici delle file interne e aprendone di nuovi nei muri settentrionali. L'insediamento viene provvisto di una nuova cinta muraria lungo il margine del terrazzo e il suo accesso è spostato nella metà sud-ovest del terrazzo inferiore. La presenza di un numero cospicuo di monete fa risalire la fase di massima espansione di Tremona-Castello alla metà-fine del XII sec., periodo che coincide con anni di relativa tranquillità e di grande sviluppo economico di Milano e di Como, dopo la pace di Costanza.

Durante il XIII sec. si hanno pochi cambiamenti. L'accesso, sempre sul lato occidentale, viene spostato nel punto di contatto fra i due terrazzi demolendo un edificio e corrisponde a quello attuale. In un momento successivo, il precedente accesso viene trasformato prima nell'officina di un fabbro e poi in un'abitazione.

Dai reperti e dai dati di scavo, la fine dell'occupazione del terrazzo inferiore si situa nella seconda metà o alla fine del XIII sec. Uno strato d'incendio, che ha interessato tutti gli edifici investigati e nel quale sono stati rinvenuti numerosi attrezzi di lavoro e notevoli quantità di cereali carbonizzati, lascia supporre un abbandono improvviso del villaggio. La massiccia presenza di punte di freccia nel settore sud-occidentale del terrazzo inferiore, il più facilmente attaccabile, suggerisce un attacco dall'esterno. La fine di Tremona, dopo la metà del XIII sec., può rientrare nel nuovo periodo d'instabilità provocato nell'Italia settentrionale dalle lotte fra i Visconti e i Torriani; furono coinvolte anche le terre del Ticino quando i Visconti conquistarono Bellinzona e distrussero Mendrisio nel 1242.

*I reperti*¹³

Caratteri generali

La lunga frequentazione del sito e il suo probabile abbandono repentino hanno permesso il recupero di un gran numero di oggetti relativi alla suppellettile domestica. Sono molto ben rappresentate le diverse classi di materiali con una sola eccezione – la ceramica – che manca quasi completamente fra i reperti raccolti sul pianoro inferiore. Questo fatto è di per se eccezionale, poiché la ceramica è, generalmente, la classe di materiale meglio rappresentata su qualsiasi sito archeologico. La zona non mancava di depositi d'argilla, il cui sfruttamento è attestato dall'epoca preistorica fino a quella

¹³ Per una discussione dettagliata delle diverse classi di materiali, si rimanda alla monografia di Martinelli, cit.

moderna¹⁴. A compensare la mancanza di ceramica, sono invece stati rinvenuti frammenti di pietra ollare, appartenenti al gruppo dei talcoscisti dell'area alpina centrale, riferibili soprattutto a recipienti tronco-conici. Sono lavorati al tornio orizzontale e l'assenza di rifiniture decorative li colloca cronologicamente nel Basso Medioevo. È interessante rilevare che quasi tutti i frammenti presentano tracce di fumigazione, confermando così il loro impiego per la cottura dei cibi; numerosi sono quelli che mostrano interventi di riparazione con fili metallici e i relativi forellini passanti. Accanto alla pietra ollare sono presenti anche i frammenti di vetro verdastro riconducibili a bicchieri, coppette e lucernette pensili. È plausibile l'ipotesi che, al posto del vasellame ceramico, venissero utilizzati recipienti in legno e cesti per la conservazione e il consumo dei cibi.

L'indagine archeologica ha finora restituito quasi 2'000 reperti in metallo. Si tratta di oggetti in ferro (90%), in lega di rame (9%) e in altri metalli come l'argento, lo stagno e il piombo (1%). Il loro stato di conservazione, grazie alle particolari caratteristiche del terreno, è generalmente ottimo ed ha quindi permesso una loro chiara identificazione. La tipologia degli oggetti è estremamente variata ed è riconducibile a un villaggio fortificato ma occupato da persone dedite alle tipiche attività che caratterizzano una piccola comunità rurale: chiodi e borchie, strumenti per la lavorazione del legno e della pietra, per il cucito e la lavorazione della pelle, coltelli, attrezzi per il lavoro nei campi, acciarini, portacandele, ganci, ferri di cavallo e di bue, finimenti, serramenti, strumenti da pesca, oggetti per l'abbigliamento, sonagli, anelli, applicazioni per stoffa o cuoio. Gli oggetti per l'abbigliamento e la persona rinvenuti a Tremona comprendono le fibbie, i bottoni, gli anelli da dito, gli spilloni e gli elementi da applicare su stoffa, cuoio o legno. Le fibbie e fibbiette sono il gruppo più numeroso. Realizzate in ferro e lega di rame, venivano usate sia per l'abbigliamento (abiti e calzature) o l'armamento sia per i finimenti degli animali. Se il numero di reperti in lega di rame o in altri metalli è piuttosto limitato rispetto a quelli in ferro, essi sono di buona qualità e fattura. Parecchie fibbie in lega di rame sono decorate al punzone. Tre fibbie, inoltre, presentano anche resti di doratura con foglia d'oro e di inserti in pasta vitrea. La somiglianza nello schema generale di questi tre oggetti lascia supporre la mano di uno stesso artigiano. Il rinvenimento di una pietra di paragone, usata per analizzare il contenuto d'oro e di altri metalli nobili, e di oggetti relativi alla lavorazione dell'argento e delle leghe di rame lasciano ipotizzare la presenza, almeno occasionale, di artigiani specializzati.

Malgrado la posizione strategica del sito, se si escludono le punte di freccia, sono invece piuttosto limitate le armi, costituite da punte di lancia o giavellotto, spade e pugnali con i relativi accessori. Le punte di freccia, la cui attribuzione all'arco o alla balestra è per alcuni tipi ancora aperta, rappresentano la categoria di reperti in ferro numericamente e qualitativamente meglio rappresentata a Tremona, con diciassette diversi tipi comprendenti le tipologie militari dal X al XII secolo. Sono stati anche rinvenuti oggetti reperti pertinenti alla lavorazione sul posto del ferro, delle leghe di rame, dell'argento, del piombo e dello stagno. Nel caso specifico del ferro, le numerose scorie di fusione provano che vi veniva fuso; un piccolo ripostiglio di rottami e le barre di ferro ne indicano invece la rifusione. Si tratta di una consuetudine facilmente spiegabile, considerando che l'area in esame è totalmente priva di questo minerale. Un edificio è caratterizzato dalla massiccia presenza di scorie di fusione, di cenere e di carbone, di un focolare e di una lastra che poteva fungere da piano d'appoggio per un mantice.

Fra le attività artigianali attestate a Tremona un posto di rilievo spetta a filatura, tessitura, cucito e lavorazione della pelle. Oltre alle ossa di ovini, allevati dagli abitanti del villaggio, sono infatti state rinvenute una cinquantina di fusaiole in pietra ollare o terracotta, un peso da telaio per telai verticali, dei frammenti di tempiali, dei denti di pettini da cardatura, i resti della ruota di un arcolaio, aghi di diverse dimensioni in ferro, corno e osso, ditali e lesine per la lavorazione della pelle. Un frammento carbonizzato di ruota di arcolaio conservava ancora, negli intagli per lo scorrimento del filo, fibre

¹⁴ Formaci di laterizi a Besazio e a Riva San Vitale.

vegetali (ginestra marittima?) di provenienza sicuramente non locale. Con lo stesso materiale furono realizzati i frammenti di tessuto carbonizzato rinvenuti accanto a batuffoli di fibra grezza.

Le monete

Nel 1991, nel corso della bonifica del terreno dai bossoli abbandonati durante e dopo la Seconda Guerra mondiale, fu rinvenuto un ripostiglio di 804 monete, suddivise in 701 Denari Terzoli scodellati di Milano a nome di Enrico e 103 Denari piani Inforziati con bisanti di Cremona per Federico I, la cui emissione è praticamente contemporanea e si situa dal 1166 per Cremona e dal 1167 per Milano. Oltre a quelle del ripostiglio, sono finora venute alla luce altre 150 monete medievali, fra cui anche quattro Denari Terzoli milanesi contraffatti¹⁵.

La serie di ritrovamenti monetali a Tremona documenta un'occupazione stabile della collina dal X al XIII sec. Il numero di monete recuperate è inizialmente ridotto per la fase di X e XI sec., ma le monete rinvenute sono piuttosto rare. La più antica emissione monetale medievale è rappresentata da un Denaro milanese di Lotario II (945-950). A esso si aggiungono, a documentare la fase di X-XI sec., due denari pavesi, uno di Lucca e una decina di denari milanesi, indicando che la circolazione monetale nella zona avveniva solo tra le emissioni monetali delle zecche italiane di Milano e Pavia (e, più isolatamente, di Lucca).

Fra le monete rinvenute sul sito, vi è un'interruzione cronologica dopo i Denari milanesi di Corrado II di Franconia (1026-1039), fino a dopo la metà del XII sec., per riprendere con emissioni delle zecche di Milano, Cremona e Brescia per la seconda metà del XII sec. e di Mantova, Pavia e Bergamo per il XIII sec. Un solo ritrovamento isolato, costituito da un Sestino di Lucca di XV sec., testimonia una frequentazione successiva, ma forse solo sporadica, dell'area.

Agricoltura e allevamento

I numerosi resti vegetali e animali hanno permesso di capire che gli abitanti erano dediti all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. Il materiale archeobotanico relativo all'insediamento bassomedievale è stato esaminato presso il Laboratorio di Archeobotanica del Musei Civici di Como¹⁶. Fra i cereali sono documentati soprattutto la segale, il frumento, il miglio e il panico. Più ridotta, ma significativa, è la presenza di sorgo, mentre orzo, farro e avena sono poco rappresentati tanto da sembrare quasi degli infestanti. Per quanto attiene alle leguminose, a Tremona sono ben attestati piselli e cicerchie; più limitata è la presenza di ceci, favino e lenticchie. La veccia potrebbe essere anche pianta infestante. La frutta proveniva quasi solo da piante coltivate. I resti carpologici attestano la presenza di castagne, noci, nocciole, uva, nespole e pere. La raccolta di frutti selvatici è attestata solo dalla presenza di alcune corniole. Numerosi frammenti lignei combusti, presenti come rami e come pezzature maggiori, testimoniano l'uso di legno di conifere e di latifoglie per realizzare scaffalature o parti di mobili (conifere e castagno, presente in quantità maggiori rispetto a oggi), manici di attrezzi (frassino) o graticci.

Semi, frutti e cariossidi sono stati rinvenuti nell'esteso strato d'incendio che sigillava l'ultima fase d'occupazione dell'insediamento. La loro distribuzione orizzontale indica come solo alcuni edifici ne fossero interessati, alcuni dei quali possono senz'altro essere riconosciuto come depositi di derrate

¹⁵ E. Arslan, *Le monete di Tremona*, in Martinelli, cit., pp. 357-358.

¹⁶ E. Castiglioni, L. Peña-Chocarro, E. Rettore, *Agricoltura e alimentazione in un insediamento medievale attraverso lo studio archeobotanico*, in Martinelli, cit., pp. 402 ss.

alimentari. L'assenza di spighe e la scarsità di semi di piante infestanti indicano un immagazzinamento di chicchi già pronti per le diverse preparazioni ed esclude attività di processamento dei raccolti in questi ambienti.

La preminenza a Tremona di cereali "minori" come il panico e il miglio, meno esigenti e più resistenti, ne dimostra il ruolo decisivo nell'agricoltura medievale. La tendenza a diversificare le specie, osservabile in questo periodo anche nel resto dell'Europa per i cereali, appare anche per le leguminose. La diversità di colture con modalità di semina diverse potrebbe lasciar ipotizzare la pratica della rotazione agraria. Nei campi nelle vicinanze dell'insediamento erano coltivati segale, frumento, favino, vecce e lenticchie a semina invernale, mentre miglio, panico e sorgo vanno seminati in primavera. Piselli, cicerchie e ceci, a semina primaverile, erano invece piuttosto coltivati negli orti.

Sui pavimenti delle abitazioni sono stati rinvenuti ca. 3000 frammenti di ossa pertinenti a diversi animali fra cui si riconoscono soprattutto bovini, suini e ovicaprini o pollame¹⁷. Meno frequenti sono gli equini, i cani e i gatti. La selvaggina è attestata con ossi di cervo, capriolo, lepre e, più isolatamente, di carnivori. Scarsi, ma presenti, sono i resti appartenenti a pesci. Molti frammenti recano segni di macellazione, incisioni e troncamenti, peraltro completamente assenti sulle ossa dei volatili. La distribuzione verticale dei frammenti sembra interessare tutte le fasi cronologiche, mentre quella orizzontale conferma una funzione diversificata dei diversi edifici. I resti di animali sembrano, infatti, essere più frequenti in quegli edifici dove sono stati anche rinvenuti dei focolari e sono attestate delle attività domestiche, mentre mancano quasi completamente negli ambienti identificabili come depositi. I manufatti in osso rinvenuti a Tremona sono pochi, ma significativi. Si tratta di due agorai, di due aghi in osso e in corno, un dado da gioco, di punteruoli e di manici per coltelli.

3. Nuovi aggiornamenti

Dalla fine del 2008, l'indagine archeologica è stata estesa anche al terrazzo superiore della collina, dove sono stati portati alla luce altri edifici in muratura. I primi dati indicano una diversa organizzazione spaziale degli edifici, una più accurata esecuzione delle strutture murarie e la presenza di reperti finora molto rari come la ceramica medievale. I frammenti sono pertinenti a ceramica a vetrina piombifera verde, in uso a partire dal XIII-XIV sec., e a graffita arcaica attardata, riferibile ai secoli XIV –XV. Questi elementi permettono di estendere cronologicamente l'occupazione della collina, o almeno del terrazzo superiore, ai secoli XIV-XV, mentre i dati emersi dal terrazzo inferiore indicano chiaramente una distruzione e un abbandono definitivi dell'area entro la metà-fine del XIII sec.

Uno degli edifici ha restituito, oltre alla ceramica invetriata verde, anche diversi bottoni in bronzo argentato e un elemento decorativo in bronzo dorato con inserti in pasta vitrea, simile nell'esecuzione alle tre fibbie con resti di doratura con foglia d'oro e di inserti in pasta vitrea dal terrazzo inferiore. Si tratta, apparentemente, di oggetti di un certo pregio, che potrebbero indicare una divisione anche sociale fra i due pianori della collina.

Infine, è stato individuato e riportato alla luce un terzo accesso all'insediamento, verosimilmente il più antico (Fig. 3). Realizzato con tecnica e materiali particolarmente curati, come pietre ben squadrate e abbondanza di buona malta di calce, è stato successivamente chiuso quando un secondo accesso è stato aperto sempre nella cortina occidentale, ma verso il limite sud. La sua indagine dovrebbe permettere di individuare il piano di calpestio esterno della via d'accesso all'insediamento e

¹⁷ E. Walder, *I reperti ossei: resoconto preliminare*, in Martinelli, cit., pp. 390 ss.

i successivi piani di calpestio all'interno, risalenti al periodo in cui l'accesso era ancora in uso e alle fasi dei suoi rimaneggiamenti successivi.

Fig. 3: Accesso nord, veduta da ovest (Fonte: Archivio ARAM, fotografia Ch. De Micheli Schultbess).

